

63201 CONC

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

Sc. 223/8.

MUSO 286772 (IND)
1678006 (Polo) LE

LAGRIME D'UNA VEDOVA

FARSA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

DE' QUATTRO SIGNORI COMPADRONI

Nel Carnovale dell' anno 1813.

63201



NELLA TIPOGRAFIA BOLZANI.

Poesia del Sig. GIUSEPPE FOPPA.

*La Musica è del celebre Maestro G.
NERALI.*

*Maestro al Cembalo Sig. GAETANO ME-
RIGGI.*

*Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
Sig. Mose' BORSANI.*

*Il Scenario nuovo sarà delli Signori PIE-
TRO RUGGIERI, e LUDOVICO GANDINI.*

*Il Vestiario sarà d' invenzione, e direzio-
ne del Sig. ALBINI RINALDO.*

SC. 223/8

ATTORI.

Con: ERMELINDA, Vedova

Sig. Clementina Persichini.

Con: ALBERTO, parente d' Ermelinda

Sig. Carlo Speratti.

Con: FERNANDO, sotto nome d' Indatirso

Pastore

Sig. Gio. Maria De Capitanio.

D. SOLITARIO Medico

Sig. Gio. Paolo Casalini

ARISTIPPO, Letterato

Sig. Pietro De Rizzi.

FINETTA, Cameriera d' Ermelinda

Sig. Teresa Spirito.

*La Scena è nel Palazzo di Campagna
del Con: Alberto.*

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Galleria con varie porte, una finestra da un lato, ed un finestrone in prospetto con cortine, che quando si alzano, lasciano vedere un tratto di campagna, e un piccolo orizzonte. Lateralmente vi sono due tavole colme di caraffe, liquori, e medicamenti. Sopra una di esse tavole vi stà uno specchio, e sopra l' altro un busto di marmo, e un quadro appeso, che rappresenta un uomo giovane e bello. Due tavolini con sopra l' occorrente da scrivere, e sedie.

E' notte ancora. Finetta esce con molta circospezione, portando un lume acceso, che mette su d' un tavolino.

Fin. **S**iamo all' ora concertata,
E vicino è già l' amico.
(ascoltando ad una porta laterale
Oh davver che un brutto intrico
Si può dire questo quà,
(si sente picchiar bassamente alla
porta suddetta.
Ecco il segno... è desso al certo.
apre ed esce Fer. in flac, capello
tondo, e stivali.

Fer. Ah Finetta!...

Fin. Pian, signore...

Fer. Che cimento!...

Fin. Pian, vi dico!...

Fer. Ah! frenar non posso il core
Nella mia fatalità.

Qui respira lei che adoro;

Qui soggiorna il mio tesoro;

Di sua mano aspiro al vanto,

E nemica è a me cotanto!

Ho a mentir perciò mio stato,

Ho a tremar dell' ombre istesse,

E una languida speranza

Fin si toglie a un sventurato!

Ah! non regge mia costanza

Se non trovo alfin pietà.

a 2.

Fin. Se pazienza voi avrete,

(Tutto in Lei ritroverete.

(Via sperate, fate core,

(Tutto in bene finirà.

Fer. Tu rapirmi o freddo sasso

(verso il busto.

(I soavi affetti suoi!

(Tal contrasto oprar tu puoi

(Al mio vivo ardente amore!

Ah frenar non posso il core

Nella mia fatalità.

Fin. Ma vi pare o signore,

Che vi convenga?...

Fer. Come! Puoi tu darmi

Torto o Finetta? A me rispondi un poco.

La Contessa Ermelinda tua padrona

Non adora l' estinto suo consorte

A segno d' abborir nuovi imenei?

Fin. E' ver.

Fer. Non parla sempre

Col busto suo, col suo ritratto a tale

(accennandogli.

Da sembrare talor quasi furente?

Così almen tu m'hai detto.

Fin. Certamente

Fer. Dunque a ragion mi sdegno

Con questi oggetti.

Fin. E voi tentate il colpo.

Fer. Ah! non è tempo ancora.

Fin. E se per caso

Siete qui conosciuto?

Fer. Esser nel posso.

Deh parlami di lei, ragion per cui
In segreto ne vengo.

Fin. Or ben, sappiate,

Che alloraquando il flauto voi suonate

Ella ne mostra gran piacere ...

Fer. Ah! è vero!...

(crescendo con l'espressione.

Fin. E viene alla finestra di nascosto,

E vi guarda ...

Fer. Ah! è vero!...

Fin. E si compiace

Nel guardarvi.

Fer. Ah! è vero!...

Fin. E vero, è vero.

Ih! ih! che furia! Flemma e zitto. Or dunque

Ciò vi basti per ora ...

(osservando.

Ma si fa giorno, e ognuno qui si leva

Assai per tempo. Andate,
Suonate il flauto a tempo, e il ben sperate.
Fer. Ah! dal tempo e da te conforto aspetto,
E mercè degna all'opra io ti prometto.
(parte di donde è venuto, e *Finetta chiude a chiave la porta*.)

S C E N A II.

Finetta poi Alberto.

Fin. Eh che la spunterem. (esce *Alb.*)
Alb. Dorme Ermelinda!
Fin. Sul letto s'è buttata,
Vaneggiò, tardi poi s'è addormentata.
Alb. Che strana fissazione!

(odesi il suono d'un campanello.)
Fin. Son chiamata da lei. Con permissione. (entra

S C E N A III.

Alberto, indi Aristippo.

Alb. Ah! potessi sfogar la mia giust'ira
Contro i nemici miei causa di tanta
Sciagura! (esce *Ari.*)

Ari. Umilemente a lei m'inchino.

Alb. Addio Filosofastro. (con qualche disprezzo.)

Ari. (Ah sorte! ah sorte
Nemica ai letterati!

Sempre senza contanti,

E costretti a servir degli ignorant!)

Alb. Nè la vostra dottrina seppe ancora
Trar mia parente dal suo tristo umore!
Non fate altro che chiacchere.

Ari. Chiacchere la sapienza!
Essa in tutto ha influenza
Comunque il bene
Contemplisi ...

Alb. Ermelinda ecco sen viene.

S C E N A IV.

Ermelinda, Finetta, e detti.

(*Erm.* s'avanza cupa e a passo lento.
Si ferma in mezzo alla scena, fissa
gli occhi al cielo, sospira, e resta
immobile.)

Alb. Ari. Fin.

Qual nube de' suoi sguardi
(osservandola fra loro.)

Oscura lo splendor!

Erm. (volge gli occhi intorno con astrazione,
poi fissa Aristippo.)

Ari. Signora... (con riverenza profonda.)

Erm. Che...

Ari. poss'io
Uom dotto e riverente
Servir comunque
A sua qualunque brama!

(Erm. gli volge le spalle, fa alcuni passi dall'altra parte, e immanitamente torna a fermarsi; s'acciglia, si turba, fa gesti di sorpresa come se vedesse un oggetto che non v'è, lo segna col dito, e indicandolo ad Aristippo.

Lo senti!

Ari.

Chi!

Erm.

Ei mi chiama.

Odo sua voce amata,
Che mi lusinga il cor.
Ma (rio destin!) frattanto
Ch'io godo il dolce incanto
Sparisce, e, sventurata!
Mi rende al mio dolor.

Fer. Scuotetevi una volta,

Ari. Volgete un sguardo a noi.

Erm. Frà poco... sì...

(ad Ari.

Ari. Gioè!

Erm. Frà pochi giorni... e poi...

Ari. e poi!...

Erm. La morte!

(si lascia cadere su d'una sedia,
appoggiandosi ad un tavolino.

Ari.

Oibò!

Viviamo almen cent'anni.

Erm. In seno ad aspri affanni!

T'ho inteso e morirò!

(verso il busto.

(Ombra diletta attendimi
Ch' esempio all' altre vedove
Di fedeltà immutabile
Gran prova a te darò.

Alb. Ari. Fin.

(Ma quest'è un'illusione;
C Cambiate d'opinione;
C Si goda allegramente
C Finchè goder si può.

Alb. Ma parente mia cara

La vogliamo finir!

Erm. Non v'affannate:

(facendo forza a se stessa

Sono tranquilla.

Ari. Oh brava!

Fin. Oh brava!

Alb. Udite

Io voglio risanarvi. Tanti medici
Provati ho inutilmente.
Ne vo provar un altro finalmente.
E' un tal don Solitario. Mi fur dette
Meraviglie di lui. Perciò se voi...

Erm. Ho inteso. Venga pure.

Ma... così all'improvviso!..

Lasciatemi rimettere.

Aristippo?

Ari. (Ah! madama!

Erm. Seguitemi. Ho bisogno in tal momento
D'un' apertura d'intelletto.

Ari. (Ed io

Ho bisogna di far buona merenda.)

Erm. Venga sì, venga il medico.

Ma se pria dell'estinto mio consorte

Vendicata non sono

Tutto è inutile. Andiamo immanitamente.

(ad Ari. e parte.

Ari. Comunque sia, vengo ubbidiente.

(segue Erm.

12
Alb. Fu il medico chiamato? *(a Fin.)*
Fin. Ei qui dovrebbe anch'essere arrivato.
Alb. Quando vien m' avvertite, assai lo bramo
Fin. Il medico! oh così nulla facciamo. *(parte.)*

S C E N A V.

D. Solitario, poi Alberto, in fine Aristippo.

Sol. **Q**uanto mai fa da ridere
 Benchè medico professo,
 Chi alla cieca con Ippocrate
 Va le donne a medicar!
 Pria d'aprir la spezierìa
 S'han le cause a scrutiniar.
 Han talvolta convulsioni
 Figlie son di pretensioni;
 E' talora ipocondria
 Sol prodotta da pazzia:
 Vi son mali immaginarj
 Nati sol da far lunarj:
 E per questi, ed altri etcetera
 Non so il recipe trovar.
Che se nasce per amore
 Nelle donne qualche male,
 V'è il suo farmaco locale,
 Che assai ben le guarirà.
Chi ha sperienza del gran mondo
 Dica pur ch'è verità.
Or dunque colla regola
 Dalla sperienza a me ben insegnata

Esaminar convien quest' ammalata.
(esce Alb.)

Alb. Vi son servo.
Sol. M'inchino. Comandate.

Alb. Signore, ho una parente
 Sotto la mia custodia, e son dolente.
 Essa è ammalata ...

Sol. Il so!

Alb. Il suo male è...

Sol. Lo so!

Alb. I sintomi...

Sol. Li so!

Alb. Donde sapete tutto!

Sol. Le pazzie
 Sì divulgano.

Alb. Pazza la credete!

Sol. Ognuno ha i grilli suoi, non lo sapete?
 Prima però d'imprendere tal cura
 Mi fan bisogno certe cognizioni
 Proprie dell' ammalata, onde bisogna...
(esce Ari.)

Ari. Comunquemente afflitta,
 Manda a veder madama ...

Alb. A lei men vado. A voi, *(ad Ari.)*
 Come suo Segretario, ora comando
 Far sapere al dottor quanto vorrà.
 Attendete, e con lei ritorno quà.
(a D. Sol., e parte.)

SCENA VI.

D. Solitario, ed Aristippo.

Sol. Chi siete voi.

Ari. Sono Aristippo Tortora,
Comunquemente, egregio letterato,
Segretario a madama,
Che nello studio pasce ogni sua brama.

Sol. (ride)

Ari. Ride.

Sol. Quant'è che siete
Segretario?

Ari. Sei mesi.

Sol. Oh lo saprete!

Ari. Cosa?

Sol. Parliamci chiaro.

Di chi è innamorata?

Ari. Dell'ombra del consorte.

Sol. D'un'ombra, oibò, che amor vuol cose
solide.

Chi pratica!

Ari. Nessun.

Sol. Va alla finestra?

Ari. Poco.

Sol. Carteggia?

Ari. Molto.

Sol. (Oh ci siamo!) Con chi?

Ari. Colla virtù.

Sol. (un momento di pausa) Esce di casa?

Ari. Mai

Sol. Ma che diavolo fa
Chiusa fra queste porte?

Ari. Comunquemente dicasi,
A quell'idolo innanzi invoca morte.

(accenna il busto.)

Sol. Eh fanfalucche! Aprete
Quella finestra.

Ari. Subito.

(apre la finestra laterale.)

Sol. Chi abita
Lì rimpetto?

Ari. Due vecchi ottuagenarj.

Sol. Questi non fan per me. Quell'altra aprite

Ari. Vi servo.

(tira la cortina del finestrone.)

Sol. Dove guarda?

Ari. Alla campagna!

Sol. Peggio! Dov'è costui?

Ari. Quale?

Sol. Quel che in madama
Produce questi mali.

Ari. Quando non fosse Diogene Laerzio...

Sol. Eh che diavolo! un vivo la innamora.

Ari. Comunquemente sia, mal v' apponete.

Sol. Comunquemente sia nulla sapete.

SCENA VII.

Ermelinda, Alberto, e detti.

(*Erm. mestamente si avanza, volge gli occhi al quadro, s' inchina a D. Sol. che civilmente le corrisponde, poi Aristippo le va vicino ed ella gli parla piano. Sol. attentamente la osserva.*)

Sol. Eh non ti credo. Amore non vuol sassi,
Ma vuol cose d' effetto.

Alb. Non sedete. (a *Sol.*)

Sol. Non serve.

Erm. (Ed egli crede?...)

Ari. (Che siate innamorata.)

Erm. Aimè!... (*s'abbandona su d' una sedia.*)

Alb. Che dite!

Sol. Non mi fa paura.

Signora... (*se le accosta.*)

Erm. Ho inteso. Eccovi il polso.
(*gli offre la mano.*)

Sol. Non toco polsi, oibò.

Ari. (Un medico non medico!)

Alb. Che le ordinate?

Sol. Niente.

Alb. Come, niente?

E tante medicine,
Che qui vedete?

Sol. Sono tutte inutili.

Ci vuol per la Signora una bottanica
Tutta a parte. Lasciatemi studiare
L' erba che le convien; quando sarò

Giunto al segno, il rimedio ordinerò.

(*a questo punto odesi di fuori una ricercata di flauto. Erm. si scuote per ascoltare. Sol. si mette nella più attenta osservazione.*)

Erm. (dopo una pausa. (E' desso.))

Sol.

Come, come!)

Erm. (Questo suono

Mi sospende l' idea d' ogni tormento.)

(*Si leva come astratta e spiega dell' energia. Aris. la segue.*)

Sol. Ah!...

Alb. Cosa fu?

Sol. Ascoltate il gran portento!

Un bel raggio risplendente

L' intelletto or qui m' ha aperto,

E la causa aver scoperto

Del suo mal mi sembra già.

Qualche dubbio a dir il vero

Su tal punto ancor m' adombra...

Ma un novello amico raggio

Ogni dubbio in me disgombra.

Certo sì che l' ho trovata...

E' la causa dichiarata.

Nè già il farmaco trovato...

E guarirla si potrà.

(*Si sente di nuovo il flauto. Ermel. si conduce in aria d' astrazione alla finestra da cui viene il suono. Sol. ne fa segretamente gran caso. Il suono accompagna il canto di Sol. fino alle parole. Eh che polso!...*)

Terminato il suono. Erm. si rimette, e

quasi riprendendo se stessa, ricade nella sua primiera afflitione, abbandonandosi nuovamente sopra la sedia, e porgendo la mano a D. Sol., che se le avvicina, come per farsi tastar il polso.

Eh che polso! ci vuol altro
Senza indugio mi seguite. (ad Alb.
Se voi meco appien v'unite
Ogni male sparirà.
Ah! d'un flauto il grato suono
Tocca il cor, calma la mente,
E alle donne specialmente
Buoni effetti suole oprar) (parte con Alb.

S C E N A VIII.

Ermelinda, ed Aristippo.

Erm. Quanto s'inganna mai!

Ari. Oh s'inganna s'inganna.

Erm. Credon guarirmi perchè loro è ignote
Il diletto ineffabile
Di chi si pasce nel dolor.

Ari. Non sanno,
Comunquemente esperti;
Quanto celebri al mondo vi fur donne
In ciò d'alta virtù salde colonne.

Erm. Furo colonne!

Ari. Valga
Artemisia per tutte.

Erm. Essa che ha fatto?

Ari. Udite. Estinto Mausolo

Suo diletto consorte,
Fe innalzargli una tomba
Alta così, che stando sulla cima
Il sole si vede,
E dissotto piovea.

Erm. Gran cosa!

Ari. Eh queste,
Comunquemente, son tutte bazzecole.

Erm. Bazzecole!

Ari. Sì certo. Eccovi 'l grande.
Ch'opra Artemisia. Recasi alla tomba;
Stempra le fredde ceneri
Dello sposo adorato
In un brodo tirato
Colle sue mani, e poi
Beve il brodo e le ceneri all'istante
Come se fosse vino d'Alicante.

Erm. (pausa) Aristippo. (in tuono decisivo.

Ari. Signora.

Erm. Sì, ho deciso.

Ari. Di far che?

Erm. D'imitare
L'esempio d'Artemisia.

Ari. In che maniera?

Erm. Giacchè per cruda sorte
Valermi non poss'io
Delle ceneri fredde del consorte,
Quel suo busto di marmo
In polvere ben fina ridurrò,
E con anima grande il beverò.

Ari. Oh diavolo! Signora, erano quelli
Altri tempi.

Erm. Ma il core nel suo grande

E' lo stesso mai sempre. Olà, scrivete
La sorprendente mia risoluzione.

Ari. (O poveretto me!) ma io ...

Erm. V' intendo ..

Bramate un' eccitante,
Ch' agiti ben la vostra fantasia.
(gli da una borsa con denari.)

Scrivete ?

Ari. Non più signora mia.
Un estro fervido mi scuote ed agita
La mente innalzasi, l'idee s'accendono,
E qui repente comunquemente
Eccomi a rendere con stile energico
Sbalorditissima la curiosissima
Numerosissima posterità.

siede, e scrive.

» Donna Ermelinda ... per nera sorte ...
» Orba del tenero ... almo consorte ...
» Non già bevendosi ... vile cicorea ...
» Ma con gran bibita ... tutta marmorea.
» Comunquemente ... dica la gente ...
» Diè prova fulgida ... di fedeltà.

Erm. E qui aggiungete ... di fedeltà ...
(dettando; in questo odesi il flauto vicino...)

Erm. s' astrae.

Ari. Tà ... scritto è già ...

Erm. Che mal potè ...

Ari. Tè, scritto egli è ...
(comparisce Fer. da pastore sulla porta
d' ingresso Ari. non se ne accorge, e
segue a ribattere l'ultima sillaba. Fer.
resta rispettosamente indietro tenendo
un flauto in mano.)

Erm. Come! voi quà.

Ari. Non proseguite?

Erm. Olà, partite!

(altamente ad Ari. che si leva.

Ari. (Ora ho capito come la vā.

Il flauto magico scosse Artemisia,
E un'altra bibita si prenderà)

(Erm. s' inquieta.

La non s' inquieti, sono obbediente,
Comunquemente vado di là.

(parte.)

S C E N A IX.

*Ermelinda e Fernando. Don Solitario, entrato
Fernando, comparisce inosservato unitamente
ad Alberto sulla porta d' ingresso.*

(Erm. fissa Fernando, che sommesso si resta
indietro.)

Erm. (Che si dirà di me se si sapesse,
Ch' amo un pastor!)

Fer. (Deh tu m' assisti amore.
Ecco il tanto da me bramato istante.)

Sol. (Lasciatemi osservare, e tutto poi.
Verrò a dirvi o signor.)

Alb. (M' affido a voi.)

(Alb. parte, e Sol. si ritira facen-
dosi vedere due volte in osserva-
zione nel corso di questa scena.)

Erm. Accostati.

Fer. Obbedisco. (s' avanza.)

Erm. Chi a me ti manda!

Fer. Il vostro buon parente.

Erm. Egli! ed a qual oggetto!

Fer. Gli parve, che gradiste il mio strumento...

Erm. E' vero.

Fer. Ei mi fa dirvi
Che, ognora che vi piaccia,
Io ve lo suonerò.

Erm. Ne parleremo.

Fer. Chi sei!

Fer. Un infelice,
Che va cercando il bene,
E non trova che il male.

Erm. Te fortunato,
Che povero qual sei non senti affanni!

Fer. Tutti hanno un cor signora.
Siam noi pure sensibili.

Erm. A che mai?

Fer. A tutto.

Erm. Anche all'amore!

Fer. Anche all'am... perdonate...
Io d' offendervi temo
Colla risposta mia.

Erm. T' intesi. Amasti!

Fer. Ah!

Erm. Rispondi.

Fer. Se poi saper volete...
Amai...

Erm. E chi è colei, che ami!
(con tranquillità.)

Fer. Una in cui merto insigne
(con gioja e rapidità.)
Dignità, portamento, e mille doti

Una dell'altra più sublime, a gara
Van risplendendo.

Erm. Indegno! a me dinanzi
Esalti lei che adori!

Fer. Deh! no, non v' offendete. (con prontezza,
e vivacità)

Ella e voi siete eguali. Voi mirando,
Vedo lei. Da' vostr' occhi
Parte lo stesso lume, il dardo istesso
E' la medesima fiamma
Per l'oggetto che adoro.

Ardo a lei innanzi, e innanzi a voi mi moro,
Erm. (E' che dice!... m' inganno!... oppur!...)

Pastore,
Termina i detti tuoi!
Sei tu riamato!

Fer. Oh dio!...

Erm. Rispondi.

Fer. Ah questo
Voi lo dite per me.

Erm. Io dirlo!

Fer. Sì,
Bella Ermelinda, sì, ditelo voi:
Pronunziate mia sorte
Stà in vostre man mia vita, o la mia morte.

Erm. (Che ascolto! che discopro!

Tutto è chiaro; egli mi ama.)

Fer. Eccoli a piedi vostri... (a piè d'Erm.

Erm. Alzati...
(con estrema sorpresa, incertezza, e
sentimento.)

Fer. Deh parlate: l'idol mio.
Vuol che misero io pera?

Erm. Di rispettarlo ei ti comanda, e spera.

Fer. Ah quel labbro no non mente,
Ei si frena, ma l'intendo.

Son felice, lo comprendo,
Nè mi resta che bramar.

Erm. (Ove scorse il labbro mio!
Io avvillirmi a questo segno!)

Fer. Deh se voi...

Erm. (Me stessa ho a sdegno!)

Fer. Ah signora!...

Erm. Parti, e mai

Non osar qui più tornar.

E se a caso, e una sol volta
Tu vi fosti, obblia l'evento:
Qui sognasti un sol momento;
Nel tuo nulla dei rientrar.

Fer. V' obbedisco.

(colpito e dimmesso s'incammina.

Dove!... (come pentita.

Fer. A morte

Erm. Tu a morire!

Fer. Sì.

Erm. E perchè?

Fer. Deh lo dite voi per me.

a 2

Erm. (Egli mi ama ed io l'adoro!

O crudel disparità!)

Fer. (D'incertezza io già mi moro!

O crudel fatalità!)

(Fra la morte, e fra la vita

Ondeggiando il cor mi va.)

(*Erm.* si gitta su d'una sedia, e *Fer.*

nando s'appoggia ad un' altra.

Breve silenzio.

SCENA X.

D. Solitario, e detti.

(egli comincia dal mettere pian piano
fuori la testa, osserva, ed a suo
tempo s'avanza.

Bravi bravi! alla buon ora,
Ecco il vivo, e non il morto
Per cui piange la Signora.
Tocca adesso oprare a me!

(va alla tavola, e butta in terra qualche boccetta. *Erm.*, e *Fer.* si scuotono.

Erm. e *Fer.* Cosa fate!

Sol. Butto via

Una inutil spezieria. (ridendo.)

Erm. Ma ammalata ancor mi sento.

Fer. Ma se dessa ha male ancora...

Sol. Va benone! son contento!

E sentite attenti qua
Onde togliervi del male
Il più picciolo fantasma
Vo applicarvi un cataplasma
Che guarire vi saprà.

Erm. e *Fer.* Non comprendo...

Sol. Il polso, il polso!

(prende la mano d'ambidue, e le unisce.

Essi si stringono ardentemente la mano ma *Sol.* subito li disunisce.

Attaccato è'l cataplasma,

E operato egli ha di già.
a 3

Erm. e Fer. Guaritemi guaritemi

(Che non ne posso più .
(Il cor mi vā battendo ,
(Il mal mi vā crescendo !
(A quant'è grande adesso
(Più grande mai non fu .
Sol. (Lo vedo poveretti ! ...
(O cresce certamente ! ...
(Ma state allegramente ,
(Che il male andrà giù .

(partono Erm. e Fer per differenti sortite

S C E N A XI.

Solitario, e Finetta.

Sol. Ora si cerchi del sig. Alberto ... *(esce Fin.*
Dov'è il vostro padrone ?

Fin. Ah signor mio ...

Sol. Perchè siete agitata ?

Fin. Perchè un momento fà qui è capitata
Una figura incognita .

Col padrone parlò segretamente ,
Ed ei partì turbato .

Sol. Andrò a veder qual sia di ciò l' oggetto .
(Oh quel pastor mi mette in gran sospetto .

(parte.

S C E N A XII.

Finetta poi Alberto.

Fin. Non son tranquilla Non vorrei che il diavolo
Entrasse qui di mezzo . *(esce Alb.*
Alb. (Gosa ho scoperto mai !) *(passeggiando in aria*
torbida.

Fin. Che brutto muso ! *(osservandolo.*

Facciamoci coraggio .

Signor mio perdonate ... ma mi sembra
Vedervi un mal umor ...

Alb. Venga Ermelinda .
(in tuono alto. *Fin.* è per partire .

Aspettate

Fin. Son qui . *(ritornando.*

Alb. Sentiste a dire ,

Che in abito mentito

Si ritrovi qui attorno un mio nemico ?

Fin. (E' lui per bacco !) E come mai volete ,
Gh'io sappia queste cose ?

Alb. Eh ve lo credo ,
Poichè guai ! ... Vi turbate

Fin. Oh perchè mai ? Signor , qui v'ingannate ,
Serbo in petto un cor sincero ,

E son semplice e buonina ;

Chi non crede che sia vero

Venga a prova e lo vedrà .

Voi però signor direte

Che son donna come l' altre :

Ma con ciò che supponete?
Un' inganno è questo quà.
Son le donne poverine
Tutto core e verità. *(parte.)*

SCENA XIII.

Alberto, poi Solitario da una parte, ed Aristippo con Ermelinda da un'altra.

Alb. Ah se averlo mai posso nelle mani!

Sol. Signore, vi cercava

Erm. Che bramate!

Alb. Fremete ed ascoltate.

Quel pastor...

Erm. Il pastore!...

(con moto passionato, che reprime subito.)

Alb. Egli è'l Conte Fernando

Cugin dell'uccisor del vostro sposo.

Erm. Egli!

Ari. Diavolo!

Alb. Fu riconosciuto,

E fuggì, ma in potere or or l'avremo,

E vendetta di lui tutti faremo *(parte.)*

SCENA XIV.

Ermelinda, Solitario, ed Aristippo.

Erm. Egli'l Conte Fernando! è degno dunque
(colla più viva compiacenza segreta.)
Di mia mano!

Sol. *(Il sintomo è forte assai.)*
(si mette a pensare.)

Ari. Comunquemente, non si pranza mai.

Erm. Ma il dovere?... il parente?...

Debbo? non debbo... o cieli!

Aristippo?

Ari. Signora!

Erm. Balsamo per pietà, balsamo.

Ari. Eccolo.

(cava un libro, e lo dà ad Erm. che ne va astratamente voltando le carte.)

Un aureo filosofico trattato,

Comunquemente, è balsamo pregiato.

Erm. Sì, sì... ma voi che fate *(a Sol.)*

Lì taciturno?

Sol. Attendo

Vostri comandi.

Erm. Datemi

Qualche rimedio nel mio crudo stato.

Sol. Recipe un flauto che sia ben suonato.

Erm. Che!... *(gittando il libro sulla tavola.)*

Sol. Dal Conte Fernando:

Erm. Cucin dell'uccisore del mio sposo!...

(sforzandosi mostrare uno sdegno che non sente.)

E acconsentir potrei?...

Sostenetemi voi ne'sdegni miei. *(ad Ari.)*

Ari. Oh certamente. A un vostro matrimonio.

Lo scandalo n'andrà da Battro a Tile.

Erm. E che direbbe mai

Quello che in marmo e in tela

(accennando i ritratti.)

Amato sposo or qui mi stà presente?
Ah! finch'egli mi vede. . niente, niente!

Nò caro sposo, nò! . .

Infin che tu mi vedi

Io d'altri mai sarò.

(smaniando per la scena, seguita da Ari. intanto Sol senza che i due sudetti se ne avvedano volta il quadro, e nasconde il busto sotto la tavola.

Sol. Signora.

Erm. O sposo! ov' è?

(attonita, non vedendo più nè il quadro, nè il busto.

Lo sposo evaporò.

Sol. Or ch'egli non vi vede

Altrui badar potete.

Per farvi risanar.

Erm. Ma via mi sostenete.

(ad Ari.

Ari. Si dee serbar costanza.

Erm. Ma questa circostanza...

Sol. Altrui faria del danao.

Ari. Se poi c'è un tal malanno.

(raffreddandosi.

Erm. Ma via, mi sostenete! (con ira ad Ari.

Ari. Si renderà immortale. (con calore.

Erm. Ma più che non credete...

Sol. Farebbe altrui del male...

Ari. Se poi c'è questo intoppo

(raffreddandosi.

Erm. Ma via mi sostenete.

a 3.

Ari. (Ma se vi do ragione
Voi meco la prendete;
Se cedo per creanza
Fo male istessamente;
Ond' io comunquemente,
Fra Scilla e fra Carriddi
Son presso a naufragar.

Erm. (Ma cedere non posso.
Ma troppo a ciò s'oppone...
Io perdo la ragione...
Mi fanno disperar.

Sol. (Furbetta il vuoi per sposo
Ma senza far figura.
Andiam dal zio a dirittura
La cosa a terminar.)

Sol. Addio Signora.
(in aria d'affettata gravità, ma rendendone segretamente.

Erm. E dove?

Sol. Vado a raccor gli aneliti
(con enfasi caricata.

D'un misero pastore,
Che, abbandonato, è vittima
Di fiera crudeltà. (parte.

(Erm dopo un momento di pausa
prorompe rapidamente.

Erm. Io non vo d'alcun la morte.

Io non amo la vendetta; (che
Che ho da far colla sua sorte!...
Giudicar non mi si aspetta...

Ma se ha luogo un rio furore...
Se 'l meschin frattanto muore!...

Se potendolo salvare
Io lo lascio rovinare!...
Meco certo fia la gente
Irritata giustamente...
Onde andiamo a far del hene...
Sol per bene andar consento...
Che non bramo... che non sento...
Che non penso... che non voglio...
Ah che amor di tanto orgoglio
S'è voluto vendicar.

(parte.)

SCENA XV.

Aristippo, indi Alberto e D. Solitario.

Ari Comunquemente dica,
Comunquemente faccia, è dichiarato
Che quel flauto nel cor le ha ben suonato.
(escono i suddetti.)

Alb. E credete!

Sol Signore,
Io ve la do guarita
A condizion, che in voi cedano l'ire
Contro il Conte...

Alb. Anzi voglio
Fernando in le mie mani, e l'ira poi...

SCENA XVI.

Fernando nel primo abito e detti.

Fer. Senza tanti furori eccolo a voi.
Alb. Che vedo! e osate!...
Fer. E di che mai potete
Accusarmi o signor! che mio Cugino
Abbia ucciso in duello
Vostro parente! Qual mia colpa!

Sol. E' vero.
Fer. Anzi bramando con sì grand' ardore
D'Ermelinda la destra
Offro un degno compenso
Alla perdita vostra.

Ari. Non c'è dubbio.

Alb. E l'abito mentito!

Fer. Perdonate:

E' d'un furtivo amante
Il solito ripiego.

Sol. Il quale al flauto unito
Ha la vostra parente alfin guarito.

Ari. Ah certo. Uno strumento ben suonato
In qualche caso è capo necessario.

Fer. Or voi dunque signor...

Alb. Troppo chiedete.

(parte con gli altri due.)
Fer. (guardandoli dietro, e rimanendo in
una cupa riflessione.)

Oh dio, che faccio! e che risolver deggio!...
E come potrò mai Ermelinda lasciar!...

Ah, che al pensarlo solo, tutta in petto
Sento l'alma agitar. Amor, amore
Pietà deh senti del mio crudo stato:
E sola tua mercè sarà se l'alma
Godere un dì potrà soave calma.

Al pensier di tante pene
Sento oh dio! mancarmi il core,
E all'eccesso del dolore
L'alma mia mancando va.

Ma sento in petto,
Che voce amica
Par mi predica
Felicità.

E questo core
Da speme acceso
Dolce lusinga
Provando va.

Tu sorte assistimi
Sola proteggimi
E allor quest'anima
Brillar saprà.

S C E N A XVII.

D. Solitario, Aristippo, Alberto, indi Finetta.

Sol. Disse il Conte abbastanza; or tocca a me.
Con medicina pratica
Il mal della signora ho conosciuto:
Quando con mia sorpresa
Vedo che più di lei siete ammalato.

Ma il rimedio per voi ecco trovato.

Recipe diamma una d'obblio...

Balsamo di perdono dramme due...

Insieme mescolatele,

Allegro poihevetele,

E la parente e voi

Godrete sanità.

Ari Ed io alla spezieria

Della Filosofia

Vo a prendere il rimedio,

E a voi la porto quà.

Alb. Ah troppo offeso io sono

Per dare a lei perdono.

Fin. *(esce Finetta agitatissima.)*

Oimè la padroncina!..

Oimè la poverina!...

Alb. Sol. e Ari.

Ch'è nato? che cos'è?

Fin E andata fuor di se
Nessuno può accirettarla.

a 4

Alb. Sol. Ari. e Fin.

Andiamo a ritrovarla

(Venite

(Vedremo { *Che sarà.*

(Vedrete

(mentre s'incamminano tutti.)

SCENA ULTIMA.

I sudetti. Ermelinda poi Fernando.

Erm. Sì, crudeli, paghi siete... (come vaneggiando.)
Trafiggete, trafiggete...
Ah! la vittima infelice
Al mio piede estinta è già.
Sol. Di qual vittima parlate?
Ari. Io non so comunquemente...
Erm. Ma chi mai mi sta presente?..
Sol. Chi vuol darvi sanità.
Basta solo... m' intendete...
Erm. O consorte!..
Sol. Non vi vede.
Erm. Ei dov' è?
Ari. Di chi cercate?..
Erm. Egli!..
Alb. Sol. Ari.
Quale? (esce Fer.)
Sol. Ah! Eccolo qua.
Fer. E' deciso? ho da morire?
Deh finisce il mio tormento.
Alb. Nuovi oltraggi ho da soffrire?
Sol. Nè vi siete ancora accorto
Signor mio, che questi è'l vivo,
Che facea piangere il morto!
Alb. E perchè non palesarmi!..
Erm. Di viltà temei macchiarmi.

a 6
Fer. Ari. Fin.
De cedete, vi placate,
Deh vi parli al cor pietà.
(Va cedendo in me lo sdegno,
Già mi parla al cor pietà.)
Erm. Ceda alfine in lui lo sdegno,
Deh gli parli al cor pietà.)
Sol. (Presto recipe il rimedio,
E godrete sanità.)
Alb. Orsù, parente e sposo
Venite a questo seno.
(abbraccia Fer.)
Fer. O me felice appieno!
Erm. O giorno fortunato!
(si danno la mano.)
Sol. Vedete se'l rimedio
Benissimo ha operato!
Ari. E in ben, comunquemente
Compito il tutto è già.

T U T T I.

Amor felice appieno
Sà render ogni cor.
Or dunque in lieto suono
Eccheggi viva amor.

F I N E.

LA ZOBEIDE

BALLO TRAGICO

IN QUATTRO ATTI

composto e diretto

DAL SIG. FELICE VIOTTI

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

LA SOBRIE
SULLA TARGICO
IN QUATTRO
ONDE S'ADDE
TEROVA MOLTE DEDACE

Al vostro giudizio, PUBBLICO illuminato, sottopongo il Ballo presente: felice, se l'approvazion vostra giungessi ad ottenere, mentre somma gloria, e non

minor giubilo a me recherebbe una sorte sì bella! Nulla in esso ho trascurato per renderlo in parte degno di Voi, ed in quanto alla traccia, non ho di che rimproverarmi, avendo fedelmente serbata quella del Dramma, che porta l'istesso titolo, e che ha fatto sempre piacere agli Uditori. Se non l'approvazione almeno mi onori il vostro gentile compatimento, e sia la bontà vostra, che ognor più mi porga coraggio nella mia scabrosa carriera.

FELICE VIOTTI.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, Direttore de' Balli, e Primo Ballerino per le Parti
Sig. FELICE VIOTTI.

Primi Ballerini assoluti

D^a Uomo Signore *D^a Uomo*
Maria Nichli = Maria Bresciani = Angiola Colombi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte

Sig. Michele Belloni = Sig. Felice Alfini
Signore

Gius. Perelli = M. Fontana = M. Perelli = Ant. Fontana
Ballerini di concerto

Signori	Signore
Giuseppe Gianella	Serafina Palavicini
Antonio Calvi	Giuseppa Medici
Antonio Fossati	Angiola Alfini
Innocente Alippi	Maddalena Mazzoli

Con ventiquattro Comparse.

Prima Ballerina fuori di concerto
Signora
Francesca Perelli.

Primo Violino, e Direttore de' Balli
Sig. Giuseppe Vailati.

DECORAZIONI SCENICHE.



ATTO PRIMO.

Bosco in vicinanza del Mare.

ATTO SECONDO.

Luogo rimoto.

ATTO TERZO.

Reggia.

ATTO QUARTO.

Cateratta.

PERSONAGGI.



ZAMOR Re degli Arabi - amante di

ZOBEIDE figlia di

ARAS

ZEMIRA amante non corrisposta di Zamor

FERNANDO Ammiraglio Portoghes

ALONSO suo fratello

Grandi del Regno

Sacerdoti

Guardie

Soldati Portoghesi

La scena si finge sulle Coste del mar Rosso.

La Musica in parte è del Sig. FELICE VIOTTI.

ATTO PRIMO.

Bosco in vicinanza del Mare.

Aras per la vana gloria di coprire il primo impiego, presenta la figlia velata a *Zamor*, che ha stabilito di ammogliarsi, e della quale egli n'è amante, ad essa però non sono punto accette simili nozze. — *Gelosia di Zamor.* — Il Bramano porge voti al Cielo per la felicità de' novelli Sposi, e segue un Ballo in carattere, che vien sospeso da alcuni spari di cannone, che impediscono di fare le nozze.

Una commozione generale fa sì, che ognuno vien assalito da un panico timore. — Gli Europei assalgono e vincono gli Arabi, ma lo sbarco dell'Ammiraglio impedisce ai Soldati di prevalersi della vittoria, offrendo generosamente una Palma in segno d'amicizia al Re Arabo, che vinto da simil atto eroico, non può a meno d'ammirarlo, anzi volendo dimostrarle la di lui riconoscenza, lo invita a partecipare della gioja nniversale per le di lui nozze. — Incontro dell'Ammiraglio con *Zobeide* di cui esso ne rimane invaghito, ma però non gli lascia conoscere il suo affetto; ed una marcia intrecciata chiude l'atto.

ATTO SECONDO.

Luogo rimoto.

Zobeide accompagnata dalle Damigelle della sua Corte viene ad offrire delle frutta all'Ammiraglio, il quale la supplica di allontanare le sue Compagne. Appena queste partite l'Ammiraglio le scopre quanto egli sia dalla di lei bellezza invaghito. — *Zobeide* procura di persuaderlo a soffocare questi primi moti del di lui amore dovenendo a momenti porgere la destra al Re; ma tutto è inutile; *Alonso* tenta pure di slontanarlo da essa che si prevale di un momento e corre in traccia delle sue Damigelle, indi ritorna con esse pregando l'Ammiraglio da sceglierne una fra quelle, e vedendo che fra queste non ve n'era alcuna di suo genio gliene presenta delle altre. — Finalmente vedendo *Fernando* la fermezza e costanza di *Zobeide* tenta di uccidersi, essa lo trattiene e comincia a vacillare. — *Zemira* è contenta di trovar un' occasione onde impedire le nozze di *Zobeide* con *Zamor*. — Arrivo di *Zamor* colla sua Corte, per invitare *Fernando* ad andare a giurar la pace, ed indi festeggiare le sue nozze. — *Fernando* si ripiglia dalla sua agitazione, e parte lasciando qualche sospetto in *Zamor*, che viene informato da *Zemira*, e se ne l'Ammiraglio amante di *Zobeide* e di averla quasi sedotta a seguirlo.

Zamor resta di ciò sorpreso, e formasi una congiura di assassinar l'Ammiraglio in mezzo ai balli, onde vendicare il loro onore; e partono tutti dando segni della massima commozione.

ATTO TERZO.

Reggia.

Marcia. — *Zamor* di nascosto raccomanda il coraggio e la fermezza a quelli del suo partito; s'adatta a far la pace coll'Ammiraglio Europeo, per vie più esser sicuro dell'esito della sua vendetta: Anzi li propone varj Balli prima di effettuare le sue nozze: Questi vengono interrotti dall'improvviso attacco per parte degli Arabi che si gettano sugli Europei disarmati, ehe tosto corrano all'armi. — *Fernando* minaccia la total rovina: — *Zobeide* avendo impedito il colpo che *Zamor* vibrò onde uccidere *Fernando* rimane vittima del di lui furore, giacchè *Zamor* fa aprire una Cataratta e dentro ve la strascina per li cappelli, ordinando a' suoi di prevalersi del momento ed esterminare gli Europei. — Le Damigelle pregano onde prevenire la trista sorte di *Zobeide*, ma tutto è inutile: — *Zemira* se ne dimostra più che mai lieta e contenta. — Una generale costernazione s'impadronisce di tutti gli animi, e partono tutti per opposte parti.

ATTO QUARTO.

Cateratta.

Zamor scende seco strascinando *Zobeide*; dopo averla colmata di mille rimproveri minaccia di ucciderla se non si decide di sposarlo; essa vedendo a qual punto arrivi la di lui crudeltà le presenta il petto colla maggior fermezza. *Zamor* è sul punto di trafiggerla ma non avendone il coraggio, decide di lasciarla sepolta in quel triste luogo. In questo mentre un suo Ministro le reca la nuova che gli suoi froni vinti dagli Europei, la sua costernazione è estrema; li colpi de' cannoni fanno crollare la Cateratta che infine dirocca e lascia libero l'ingresso agli Europei, che trionfanti liberano *Zobeide*. *Zamor* disperato tenta nuovamente di uccidere l'Ammiraglio, ma invece resta egli vittima del suo mal condotto furore.

Zobeide riceve il premio della di lei costanza ed un Quadro generale chiude l'azione.

FARSA GIOCOSA

UN EFFETTO NATURALE

POESIA

DEL SIGNOR

ANTONIO MARCONI

MUSICA DEL CELEBRE SIGNOR MAESTRO

GIUSEPPE FARINELLI

ATTORI.

TRIFOLONE Zio di
Sig. Gio. Battista Casalini.

GIACINTO promesso Sposo a
Sig. Gio. Maria De Capitanio.

NERINA Contessa
Sig. Teresa Spirito.

DIANA Villanella Cugina di
Sig. Giacomina Vignati.

TONINO
Sig. Carlo Speratti.

TACCOMACCO Servitore in casa di Trifolone
Sig. Pietro De Rizzi.

DECORAZIONI SCENICHE.

SCENA PRIMA.

Campagna.

SCENA SECONDA.

Sala Civile.

SCENA TERZA.

Selva di notte.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Taccomacco.

Quando avessi a prender moglie,
 La vorrei sempre con me,
 E di casa sulle soglie,
 Mai nessun ponesse il piè.
 La vorrei che fosse saggia,
 Che tacadesse, e fosse bella;
 Ma potrei trovar in quella
 Così belle qualità?

Ci ho le mie difficoltà.
 Se è difficile a trovarla,
 Mai più moglie a me d'intorno,
 Vo goder la notte, e il giorno
 La mia cara libertà.

La vorrei che non mangiasse,
 Non bevesse, e mai dormisse,
 Mi calzasse, e mi vestisse;
 Una Moglie di tal sorte
 Dite amici se si dà?

Ci ho le mie difficoltà.
 Ma non stimo volersi maritare;

Il bello è di mandar il Servitore
A cercar una Sposa
Fra i boschi, e le campagne,
Oh! Quanti pazzi
Si danno al mondo... Veh una Ragazzotta
Vien saltando... E' bellina... A noi, si va
Subito a preparare
L'arte concertata col Padrone,
Poi mettiamoci in grande osserv.

S C E N A II.

*Diana**Dopo Taccocomacco vestito da Astrologo.*

Dian. Chi vuol la bella rosa,
E il mazzolin di fiori,
Avanti miei signori
L'Ortolanella è quà.
A buon mercato io vendo,
Se me ne dan, ne prendo,
So regalar gli amanti,
So far quel che si fa.
Tacc. (E' bizzarra davvero
Se non fallan le carte
E' al proposito mio... su presto all'arte)
S'avanza *la fissa*
Schiavo ragazza
Dian. Addio... Cosa volete
Che mi guardate tanto?
Tacc. Io vi leggo nel viso

Un certo non so che...
Dian. Sarebbe il non so che... ditelo, ditelo
Tacc. Avete genitori?
Dian. Sono andati di là,
Vivo con mio Cugino. Eccolo quà.

S C E N A III.

Ton. Chi è questo Signore?
Tacc. Io sono un tale
Che vede con gran merito
Il presente, il futuro, ed il preterito.
Dian. Siete astrologo?
Tacc. Certo
Ton. Oh!
Dian. Veh!
Tacc. Ragazza...
Ditemi cambiereste
La Campagna in Città?
Dian. Volentierissimo
Tacc. Dunque andateci in fretta,
Che gran fortuna alla Città v'aspetta.
Dian. Gran fortuna davvero?
Tacc. E' certo
Dian. Evviva
Tacc. Ebben che risolvete?
Dian. Che se vien mio Cugino...
Ton. Io vengo subito
Se si tratta di far la tua fortuna
Dian. Dunque ma prima dite
Qual sarà poi la mia fortuna?
Tacc. Udite...
Vedo girar negli astri

Per voi più bel destino,
Ei mostra che un Sposino
V' attende alla Città.

Dian. Uno sposo?
Oh vengo andiamo.
Ton. Ma come s'anderà?
Tacc. Compagno o cari amici
Di cuore vi sarò
Vi metterò a cavallo
Trottare vi farò.

Dian. Sì a cavallo?
Ma certo è poi la cosa?

Tacc. Mercurio vi protegge
E voi sarete sposa

Dian. A cavallo?
Ma guai se poi non è;
Ti cavo gli occhi.

Tacc. Ohimè costei faria davvero.

Dian. Presto

Tacc. Dirò

Dian. Sbrighiamoci

Tacc. Prima

Dian Via presto andiamo *a due*

Ton. Corriamo allo sposino
Torniamo alla Città *a tre*

Tacc. Oh come s'è scaldata
Addesso è un Diavoletto
Il naturale effetto
Lo sposo, ha fatto già.

Chi sa se questo Pazzo
Dice davvero, la mia Cugina
Merita di trovare un buon marito,
E la scuola Donzelle a voi ne addito.

Ton. Donzelle graziose
Se siete amorose
Abbate un Amante
Leggiadro, e fedel
Se un sciocco v'accende
L'amore s'offende
E allora l'affetto
Diventa crudel

S C E N A IV.

*Sala in casa di Trifolone
indi Nerina.*

Trif. Quando penso alla fortuna
Di sposarmi a un viso bello,
Sento in core un mongibello
Un diluvio di calor.
Son vecchietto, ma son forte,
E per bacco son robusto,
Corro, salto qual Capretto
Tiro ben di spada e stocco,
E tre mogli ci scommetto
Sono al caso sotterrar.

Giovinotti zoppicanti
Io di voi mi beffo, e rido
Io vi sfido tutti quanti
A potermi superar
Donne care un bel vecchietto
Vi può meglio accontentar.
Il pensier della sposa
Di giubilo m'inonda, e di contento

Oh appunto dite dite:
Mio nipote persiste à ricusarvi:
Ner. Pur troppo. eppur v' accerto
O Sig. Trifolone
Che ho tanto in me da persuadere appieno
Un giovine a sposarmi.

Trif. Oh non ce dubbio...
Viso, occhi, bocca, piè, man, naso, e il tutto
In voi così risplende,
E che spicca in mirabile maniera
Fan veder chiaro, e aperto
L'eggregio incomparabil vostro merto.

Ner. Ed egli può star saldo!
Mi sento venir caldo.

Trif. Acqua fresca Contessa, e passerà;
Ma osservate vien quà,
Sentite un mio progetto
(si ritirano in disparte)
E queste nozze spero avranno effetto.

S C E N A V.

Giac. Quello, che in cuor mi sento
Ognor potrò spiegar
Dirò che il mio contento
Mi guida a giubilar
Frà mille dubbj, e palpiti
Nen mi combatte il cuore,
Ognuna mi perdoni
Se non m'infiamma amore
Deh compatite un'anima
Che brama libertà.

Trif. Signor Nipote mio
Giac. Amato Sig. Zio
Trif. Ti sei risolto
A sposar la Contessa?
Giac. Io son deciso
Pien di venerazion pel vago sesso
Di non voler sacrificar me stesso.
Trif. Sei fermo in questo?
Giac. Fermo ..
Trif. Ebbene ascolta...
Se ubbidirmi non vuoi
Ti disrederò,
E mi mariterò.
Giac. Bravo ...
Trif. Cospetto ...
Sai tu che mi ho mandata
Una sposa a pigliar?
Giac. Dove?
Trif. In Campagna
Per averla modesta e semplicetta.
Giac. Ottimamente
Trif. Pensa ...
Giac. Ho già pensato.
Anzi vò a preparar il complimento
Pel vostro sposalizio
Pien di gusto, di garbo, e di giudizio.

S C E N A VI.

Trifolone, indi Taccomacco.

Trif. Anche le beffe! Oh corpo di mia nonna
Tanto peggio per te.

Tacc. Sig. Padrone .. (frettoloso)
 Trif. Ebbene ...
 Tacc. L'ho trovata
 Trif. Ah!
 Tacc. E l'ho condotta
 Trif. Eh!
 Tacc. Ed è qui fuori
 Trif. Falla venir
 Tacc. Vi servo
 Trif. Son tutto in moto ... O figli miei venienti
 O Nipoti futuri
 Voi mi passate tutti per la testa,
 Sento già che mi piace.

S C E N A VII.

Trifolone, Diana, Taccocomacco, poi Servitori.

Trif. E questa?
 Tacc. E questa
 Trif. Che veduta deliziosa,
 Che vezzosa prospettiva,
 O che pezzo da sessanta
 Trasportato io sono già.
 Servitori uscite fuori ...
 La vedete: si è lei ...
 Non è tempo via di quà
 Taccocomacco dille ch'io ...
 Ho pensato, che il suo bfio ...
 Non è tempo: si dirà
 Ragazzotta in cortesia
 Caminate in là un tantino,

Veh che bella architettura,
 Che vitina, che sestino,
 Ah ridete: come tocca
 Benedetta quella bocca;
 Ah che tutto la m' inzuecca
 Ah sealdata mi ha la zucca
 Trasportato io sono già. (parte.)
 Dian. Ah! Ah! Sig. Strologo
 E questa la fortuna che m' aspetta?
 Mi portaste da un matto in fretta in fretta.
 Tacc. Abbiate un pò di flemma
 (Oh bestia di padrone
 Somaro da bastone)
 Sentite, ritiratevi di dentro
 Finchè vi fò venir vostro Cugino. (andando.)
 Dian. Ehi fate presto (furiosa.)
 Tacc. Statene sicura
 (Questa mi cava gli occhi a dirittura.)

S C E N A VIII.

Diana e poi Giacinto.

Dian. Buon principio! gran sorte!
 E lo strologo? — Affè che non capisco.
 (resta pensosa.)
 Giac. (Ecco quà la sposina di campagna
 Godiamola un pocchino) Addio ragazza
 Dian. Addio signore
 Giac. (Cospetto!
 Non è pietra di monte
 E' fiore di giardino.)

Dian. (Buona ! questo mi guarda
E non mi dice niente .)
Giac. (Ha bella taglia , occhio vivo , e parlante .)
Dian. Mi par scoprirli in viso
Quel certo non so che ...
Giac. (Cosa mi preme
Di questa donna andiamo .) *(va e poi si ferma .)*
Dian. (Se ne va = mi dispiace)
Giac. (Sentiamola a parlare
Sol per curiosità .)
Dian. (Ritorna indietro
Ho gusto .)
Giac. Dite in grazia
Vi piace esser venuta ?
Dian. Veramente
S'ho da dirla = ad un tratto
Incontrarmi in quel matto
Saprete già ...
Giac. Io tutto (ed ha ragione
Conobbe appien mio Zio , questo è talento)
Ma se a caso in qualche altro
Incontrata vi foste ...
Dian. Converrebbe
Veder in chi
Giac. Se fossi per esempio
(Sentiam che dice per curiosità)
Se fossi stato io ?
Dian. Se foste stato voi
Giac. Tirate avanti
Dian. Voi
Giac. Spiegatevi
Dian. E voi , se mai vi foste

Giac. In me a sorte incontrato ?
Giac. Io ?
Dian. Avanti
Giac. Io ?
Dian. Da bravo
Giac. Cominciate voi poi seguirò io
Dian. Dunque ascoltate
*La prima volta che vi ho mirato ,
Tutto il mio sangue s' è riscaldato ,
Più mi ho sentito batter signore ...
Ah che ho rossore , nè so spiegar .*
Giac. Io pur fissando vostro sembiante
*M' intesi un fuoco tutt' all' istante
Si pose a battermi il cor nel petto ,
Ah che l'affetto non so spiegar .*
Dian. Direi ch' egli è un ... non lo so
Giac. Credo ei sia un ... non si sa .
Dian. Ma se vi miro
Giac. Ma se vi guardo
*a 2. Tutto commosso avvampo ed ardo ,
Onde conviene qui riparar ;
Poichè se il caldo va un po' più in là .
Ah non so dirvi quel che sarà .*
Giac. Giacinto che vuol dire
*Mai più mi son sentito
Al veder una donna
Moto sì forte in core ?
Ah vendetta di me si prende amore .
Taccomacco*

S C E N A IX.

Giacinto, Taccомacco e due Servi.

Tacc. Signore,
Giac. Com'hai potuto
 Indur quella ragazza a venir quà?
Tacc. Mi sono finto astrologo
 Le ho predetta fortuna e un bel marito
 Nella cittade, ed ella m'ha seguito.
Giac. Ottima circostanza, prendi questa
 (gli dà una borsa.)
Tacc. Oh! Oh!
Giac. Mi hai tu capito?
Tacc. Mi pare
Giac. Ah bravo
Tacc. Grazie
Giac. Ad altro tempo ti dirò ... frattanto
 Mi devi secondar (che strano incanto!)
 (via.)

S C E N A X.

Taccомacco, poi Trifolone.

Tacc. Servitor suo: la giovine ha veduta
 E se n'è innamorato:
 L'effetto è naturale; vien il vecchio
 Sentiam come la pensa
 E ci regolaremo.
Trif. Ah Taccомacco mio

Tacc. Siete contento
Trif. Salto per l'allegria come un capretto;
 Che grazia! che beltà!
Tacc. E che semplicità!
Trif. Meriti assai.
Tacc. (Qui viene un'altra borsa)
 Signor mio ...
Trif. Assai assai
Tacc. Dunque se voi ...
Trif. Io! ne son penetrato fino all'ossa
Tacc. Ebbene se credete ...
Trif. Vo pensando un compenso per te,
Tacc. (La vien la vien)
 Mi contento di poco
Trif. Di poco? Avrei vergogna
Tacc. (Oh che borsone)
 Quel che volete far fatelo presto
Trif. Subito e per espresso
 Ecco il compenso in questo caldo amplesso.
Tacc. Questo? ...
Trif. Vammi a chiamare l'idolo mio
Tacc. Dicea ...
Trif. Valla a chiamar ch'io son straccotto
Tacc. Penso ...
Trif. Bestia va là (springendolo.)
Tacc. Subito (ho vo servirti come va.)
 (via.)

S C E N A XI.

Trifolone e poi Diana, infine Giac. e Tacc.

Trif. Conviene ch'io la sposi adirittura
Altrimenti il mio fisico ne soffre.
Dian. Eccomi quà
Trif. Ragazza che nome avete?
Dian. Diana
Trif. Bello! voi mi vedete,
Dian. Ho gli occhi sani,
Trif. Ma non vedete poi...
Dian. E che ho a veder?...
Trif. La voglia che mi morsica
Di formarvi felice.
Dian. Vi ringrazio
Trif. Anzi in breve mi spiego, ad appuntino
Vi voglio regalare un bel sposino,
Dian. (Che fosse quel bel giovine?)
Dov'è dov'è?
Trif. Sta qui di casa
Dian. Ah! è vero?
(E' lui sicuramente)
Trif. Voi l'avete veduto
Dian. Certamente
Trif. Onde
Dian. Va bene
Trif. E che vi pare? vi piace?
Per lui sentite niente?
Dian. Sì un fuoco, un pizzicore
Trif. Dunque si faccia presto

Dian. Anche sul fatto
Trif. E ver?
Dian. Lesto su lesto
Trif. Qua la mano
Dian. A chi ho da darla?
Trif. Allo sposo
Dian. E questo ov'è?
Trif. Sono io
Dian. Oibò
Trif. Perchè no? che cosa è nato?
Dian. Perchè il caldo mi è passato,
E la voglia se ne andò.
Trif. Resto qui duro impallato
Dian. Strologaccio indiavolato
a 2. Bruta burla è questa quà
Tacc. Cosa fate? dove andate?
Tutto voi precipitate
Giac. Ah la fiera gelosía
Rio tormento al cuor mi dà
Trif. Ne sentite niente niente (a *Dian.*
Che... che...
Dian. Sì or mi torno a riscaldar. (vedendo *Giac.*
Trif. Ah mi fate respirar
Garbo dolce è questo quà
Giac. a 2. Ora sì che sento in petto
Dian. Un diletto come va
Tacc. E' un effetto naturale
Da stupire come va
Trif. Or via dite
Mia cara una parola
Dian. Dirla a voi ho rossore
Trif. Ma come far perchè parliate.

Dian. A un altro dire ciò che sento
Trif. Ma per me
Dian. Sì
Tacc. Da bravo fatevi sotto *(a Giac.)*
Giac. Signor Zio ...
Dian. Venite *(a Giacinto.)*
Trif. Ei non vi fà rossor ?
Dian. Ohibò sentite .
 Mio vago diletto
 Impresso vi ho in petto
Tacc. Va bene
Trif. Và male
Tacc. Già fanno per voi *(a Trifolone.)*
Trif. Che caldo alla testa
Tacc. Lasciateli far
Trif. Non sò tollerar
Dian. Voi siete a quest' alma
 La gioja la calma *(a Giacinto.)*
Giac. La man mia diletta
Trif. La tien troppo stretta
Giac. La baccio
Trif. Alto là
Dian. Vorrei
Trif. Via di quà
Tacc. Ma fanno per voi lasciateli far *(a Trif.)*
a 4. Sì fiero contrasto non sò tollerar

(partono.)

SCENA XII.

Tonino e poi Nerina.

Ton. Dove diavolo mai
 Han ficcato costoro mia Cugina ?
Ner. Ohimè vado perdendo
 Le mie speranze : eppur mi si fà torto
Ton. Vi son schiavo
Ner. Galantuomo addio
Ton. Avreste voi veduta
 Quella Ragazza poco fà venuta ?
Ner. Ah non la nominate
 Dappoichè ella sen venne io più non viddi
 Ne il Nipote ne il Zio .
Ton. Chi son costoro ?
Ner. E voi che diavol siete ?
 Che quà venite , e non li conoscete ?
Ton. Un' astrologo bestia o mia signora
 Qui mi ha condotto a forza
 Colla Cugina mia
Ner. Un' astrologo ?
Ton. Certo
Ner. Ah che qui sotto
 Un malanno ci stà , starò osservando
 E se infedel Giacinto
 Io posso ritrovare
 Davvero che vo fargliela pagare .
 Ah che la dolce calma
 Non so più ritrovar ,
 Quando potrà quest' alma

Tornar a respirar?
Fugga dagli occhi miei,
Sen vadi quà lontano?..
Indegno sol tu sei
Cagion del mio penar.

S C E N A XIII.

*Tonino poi Taccомacco
indi Giacinto.*

Ton. Che significa mai codesto imbroglio?
Oh voi venite a tempo
Tacc. Che volete?
Giac. (Il Cugino di Diana) *ascolta in disparte.*
Ton. A ripeter vi torno
Che qui non vedo chiaro,
Che io faccio da Padre
Alla Cugina mia,
E che la vo portar subito via.
Tacc. Voi sognate...
Giac. Amico... *(s'avanza.)*
Ton. Servo a lei
Giac. A quanto so voi fate
A Diana da Padre
Ton. Signor sì
Giac. Ebbene, io ve la chiedo per consorte
Tacc. Vedete se è arrivata la sua sorte
Ton. Chi siete voi?
Giac. Conoscer mi farò
Ma se vi piacerà questo partito
Farete ch'io divenga a lei marito.

Ton. Quando sia lei contenta
Giac. Ebben via! corri *(a Tacc.)*
E giacchè il vecchio è adesso fuor di casa
Fa ch'ella venga quà: tu poi stà in guardia:
Onde quand'è arrivato: m'intendi?
Tacc. Ho inteso (il vecchio è corbellato)

S C E N A XIV.

*Giacinto, Tonino, poi Nerina
in disparte indi Diana.*

Giac. Ho deciso di far la sua fortuna
Ton. Assai ve ne ringrazio
Giac. E mi lusingo
Che la bella Diana
Vostra Cucina non ricuserà
Le nozze mie.
Ton. Lo credo eccola quà,
Senti questo Signore
Ti domanda in sposa
Dian. Egli!
Ton. Ti piace?
Dian. Assai lo dico schietto
Giac. Oh me felice!
Ton. Sicchè acconsenti d'esser sua sposa?
Dian. Ah volentieri assai
Giac. Dolce ben mio
Dammi la destra
Ner. Piano che ci son io
Dia. Chi siete? che volete?
Da lui che pretendete?

Ner. Io sono la Contessa Paparella
 Destinata sua sposa,
 Dian. Vostra sposa!
 Giac. Ella si sogna
 Ner. Ah ingrato!
 Giac. Ma v'accerto...
 Dian. Via di quà.
 Giac. Udite
 Dian. Io scappo come il vento
 Giac. Deh ascoltate di grazia un sol momento.
 E' dolce cosa amor
 Ma se incatena un cuor
 Quel ch'era dolce in prima
 Amaro poi si fa.
 V'accordo o donne belle
 Il brio la grazia il vezzo
 Siete delizia amabile,
 V'onoro sì v'apprezzo,
 Ma vi sto lungi assai
 Per non cader ne' guai,
 Che il vostro bello
 Asconde ed impazzir ci fa.
 Chi lo conobbe in pratica
 Ragione mi darà,
 Io vo goder contento
 Del cuor la libertà.
 Ner. Ebbene, o Villanaccia
 Cosa pensi di fare?
 Dian. La prego a usar rispetto, e ben parlare
 Ner. Impertinente, e tanto ardisci!
 Ton. Ma Signora... Ella... non saprei...
 Ner. Taci la! *(a Tonino)*
 Vanne e tu pur parti di quà. *(a Diana)*

Dian. Partire, ohibò! Ella s'inganna
 In questa casa appunto men vo stare,
 Vuò far l'amor, e voglio comandare.
 Se d'avvillir pensate
 D'una Ragazza il core,
 Invano lo sperate
 M'è ignota la viltà.
 Il mio destin prevedo
 E merita pietà.
 Ma a voi pietà non chiedo
 Sdegno da voi pietà.
 Ah palpitar quest'anima
 Che per amor non sa.

SCENA XV.

Nerina poi Trifolone.

Ner. Ah che ingiustizia mai
 Al merto mio si fà
 Trif. Contessa io spero...
 Ner. Che sperare! Sappiate
 Che se a tempo per caso io non giungea,
 Vostro Nipote or sposo si facea
 Con chi!
 Ner. Con quella Diana...
 Trif. Ah furfantaccio!
 Ed ora ov'è... che avvenne
 Ner. Ella è tornata
 A quanto credo alla Campagna
 Trif. E lui...
 Ner. E' cosa facilissima

- Che le sia corso dietro.
Trif. Prevenghiamo... corriamo... rice
Osserviamo, vediamo, e rimediamo.
Giac. Ombre tacite e segrete
 Voi mi dite ov' è il mio bene
 Deh pietose m' assistete
 Onde torni a questo sen.
Tacc. Qui a risponder non intendo
 Se non grilli e barbagiani;
 Li sentite? gran malanni
 Or ci stanno a minacciar.
Dian Meschinella ove m' aggiro
 Fra la notte ed il tormento,
 Ah commossa pur mi sento
 Per l' ingratto in seno il cor.
Trif. Ah! Deianira dove sei?
 Se ti trovo briconcella
 Voglio metterti in scarsella
 Perchè meco abbi da star.
 a 5.
Giac. Deh tu scendi o dolce amore
 Un cor fido a consolar.
Dian. A che smania provo al core
 Non mi posso mai frenar.
Trif. { Ah che bestia è quest' amore
Tacc. { Io lo mando a far squartar.
Ton. Ah non farmi più la mata (a *Dia.*
 Or prudenza s' ha d' usar.
Trif. Vi ho colti o disgraziati
 Dov' è la Campagnola? (a *Gianina.*
Giac. Di lei non posso dirvi
 Nemen una parola

- Ner.* Son fuori di me stessa
Trif. O povera Contessa
 A prender questo sguazzo
Ner. Mi duole il suo strapazzo
Trif. Sposala, o qualche diavolo
 Or qui mi vedi a far. (a *Giacinto.*
Giac. Che diavol? che minaccia?
 Vi perderò il rispetto
 Arbitro del mio core
 E del mio sol affetto,
 Ed io lei sola adora,
 E' d' essa il mio tesoro,
 A lei sarò costante
 A nissun altra mai,
 Sfido la stessa morte
 A farmi a lei mancar.
Dian. Consolati mio core
 La tua Diana è quà. (a *Giacinto.*
Ner. { Cospetto cosa vedo
Trif. { Di stucco io resto quà
Tacc. { Quello che fatto è fatto
Ton. { E starci converrà
Dian. { Provate ora a dividerci
Giac. { Nò nò non si potrà
Trif. Si presto innamorarsi!
 Ed un sì grande affetto!
Tacc. Un naturale effetto
 Signore è questo quà
Trif. Lasciar un vecchio asciato?
 Perchè non hanno sale.

Tacc. L' effetto è naturale
Trif. Ma tacci mi hai seccato
Dian. { Perdona o Zio adorato
Giac. Finalmente sposatevi
Trif. E andiamo via di qui.

a 4.

Coll' amor non si contrasta
 Ei trionfa d' ogni cor

T U T T I.

Eccheggiar qui s'oda intorno
 Viva sempre viva amor.

63201

F I N E.**P R E Z Z O****DEGLI ABBONAMENTI**

L. C. M.

Per la sola Opera	L. 28. 82.	--
Per le Sedie fisse	5. 75.	7
Per la Platea alle Capenere	9. 21.	--
Per le Feste di Ballo	6. 14.	--

PREZZO**DEL VIGLIETTO**

Per l'Opera	L. 1. 15.	2
Per le Sedie fisse	—. 57.	6
Per la Platea alle Capenere	—. 38.	4
Per le Feste di Ballo	—. 1. 15.	2

N O T A

DELLE FESTE DI BALLO.

In prima sera.

Giovedì	28.	Gennajo	<i>Gratis</i>
Giovedì	4.	Febbrajo	
Giovedì	11.	detto	
Giovedì	18.	detto	

Dopo l' Opera.

Domenica 21. detto

In prima sera.

Giovedì 25. detto

Dopo l' Opera.

Domenica 28. detto

Lunedì 1. Marzo

Martedì 2. detto